

Settimana sindacale

È stata raccolta la sfida padronale

Dallo sciopero di questa settimana sembra che Confindustria e governo abbiano deciso di riprendere la strada del braccio di ferro ad oltranza con i lavoratori e i loro sindacati. Una strada che fu imboccata all'inizio di quella grande forma di lotta contrattuale che ha impegnato via via quasi quattro milioni di lavoratori: ora, dopo oltre un anno di lotte, sono state respinte le manovre tendenti a centralizzare le vertenze (facendo appello alle Confederazioni) e ad avviare l'autonomia dei sindacati (ma dolcificando ed illudendo conquistati i loro contratti), ad imporre l'accordo quadro e una contrattazione unica almeno su una serie di rivendicazioni, e ad attuare in definitiva il blocco dei salari e dei contratti.

La posta di queste lotte non era — ed è — solo i nuovi rapporti di lavoro delle diverse categorie, ma la politica dei redditi e un agganciamento del sindacato alle esigenze della programmazione. I padroni pubblici e privati non hanno raggiunto il loro obiettivo, ed hanno anzi subito degli insuccessi: ora è di nuovo tutto in discussione. La settimana è iniziata con la ripresa della lotta della categoria più importante di tutto il movimento, i metallurgici. La vertenza di questa categoria è entrata nel secondo anno di vita (si tratta della più lunga del dopoguerra), mentre le lotte durano da oltre dieci mesi. Confindustria e Intersind hanno per la quarta volta detto «no» alle rivendicazioni dei sindacati. Anzi, i padroni — attraverso i loro portavoce — hanno quasi manifestato sorpresa per la volontà dei sindacati di non accontentarsi delle «concessioni» sulla parte normativa del contratto e sui diritti e di volere invece una soluzione soddisfacente su tutti i punti compresi nella «piattaforma» unitaria. FIM e FIMC, al momento di proclamare nuove lotte (che investono le fabbriche private e pubbliche da domani alla fine del mese) hanno ribadito la loro piena concordanza sugli obiettivi irrinunciabili, sia per quanto riguarda i diritti contrattuali e sindacali, che i miglioramenti economici.

Mercoledì il primo sciopero nazionale

Metallurgici: da domani tre settimane di lotta

Vertenze dei mezzadri per chiudere i conti

La settimana che inizia vedrà nuovamente in sciopero tutti insieme un milione e 200 mila metallurgici: mercoledì, per otto ore. Altre otto ore di sciopero, ad iniziare da domani lunedì e da completare la settimana, saranno attuate in forma articolata, sulla base delle decisioni delle organizzazioni sindacali. La vertenza per il contratto dei metallurgici, in corso da oltre un anno, si è acuita nuovamente dopo il rifiuto della Confindustria di ritogliere adeguati miglioramenti economici, rifiuto che è stato pedissequamente ripetuto dalle aziende di partecipazione statale alla fine della settimana scorsa. I sindacati FIM-CISL e FIM-CGIL hanno dato adeguata risposta alla posizione negativa del padronato proclamando, oltre agli scioperi di questa settimana, un ulteriore calendario di lotta: altre otto ore di sciopero nazionale e dodici di sciopero articolato nella settimana dal 13 al 20 novembre; otto ore di sciopero nazionale e sedici di scioperi articolati dal 20 al 27 novembre. Nel complesso, i metallurgici hanno proclamato sette giorni e mezzo di sciopero nel mese di novembre. La UILM ha riunito nella serata di ieri a Brescia il proprio Comitato centrale per decidere il proprio atteggiamento che è apparso finora assai incerto.

MEZZADRI — Dopo l'incontro della scorsa settimana al ministero dell'Agricoltura, nel corso del quale il governo ha confermato di non voler esercitare la necessaria pressione sui concedenti a mezzadria per costringerli ad applicare la legge, la Federazione mezzadri ha deciso una intensificazione delle vertenze e delle lotte. Il punto della situazione, particolarmente grave, è fatto in alcune dichiarazioni che ci sono state rilasciate dal segretario della categoria on Renato Ognibene. «L'approssimarsi della fine dell'annata agraria — ci ha detto Ognibene — con la conseguente necessità di chiudere le contabilità contone sarà l'occasione per lo sviluppo dell'azione sindacale nelle aziende, nelle province e nelle regioni per risolvere i problemi dei reparti e delle spese. Ma non solo per questo: anche per rafforzare la presenza dei mezzadri nella direzione aziendale, per stabilire piani culturali, l'impiego dei mezzi tecnici, l'organizzazione del lavoro in modo tale da avviare il

superamento della mezzadria in proprietà coltivatrice, contro ogni tentativo di rivalutazione dell'arcaico contratto associativo». Ognibene ricorda che i nove mesi di trattative infruttuose al ministero dell'Agricoltura hanno portato un ulteriore inasprimento nelle vertenze sindacali a causa dell'atteggiamento tenuto dal padronato. «Infatti i sindacati mezzadri — egli precisa — che avevano chiesto una trattativa sindacale per regolamentare su nuove basi il rapporto di mezzadria, anche alla luce della legge 756, visto l'ostinato rifiuto della Confagricoltura, si sono dichiarati disponibili anche per ricercare un accordo interpretativo della legge per dirimere, se non altri, almeno una parte dei contrasti e chiudere le contabilità aperte da anni. Ebbene, anche in una trattativa così circoscritta l'organizzazione dei concedenti ha preteso che la legge venisse interpretata in modo da togliere una parte del 58% dei prodotti e dei ricavi al mezzadro, di scaricare su quest'ultimo le spese superiori al 50%, limitare ad esso la disponibilità dei prodotti e mettere in discussione financo le condizioni di miglior favore già conquistate». Questa posizione padronale si è riflessa nello «schema Restivo» Ognibene ricorda la consultazione dei mezzadri e il rifiuto dello «schema» che ne è scaturito. La Federazione mezzadri è quindi presentata alla trattativa chiedendo alcune modifiche allo «schema Restivo» e un atteggiamento dei ministri interessati all'applicazione della legge 756 più favorevole ai mezzadri. Il ministro Restivo e il sottosegretario Schietroma sembravano, in un primo momento, disposti a fare modifiche ma poi hanno riproposto le vecchie posizioni dicendo che era impossibile chiedere di più alla Confagricoltura. La CISL e la UILM hanno dato la loro adesione dichiarando che si trattava di un «compromesso» necessario per sbloccare la situazione; una accettazione, rileva l'on. Ognibene, «determinata da una specie di discutibile stato di necessità e da una certa sfiducia sulle possibilità del movimento mezzadri». Nell'ultimo incontro è stato affrontato il problema del comportamento dell'amministrazione pubblica e dell'intervento finanziario dello Stato. Il ministro ha fatto conoscere la circolare che intende emanare sulla «direzione aziendale», mentre sui ri-

Vivaci critiche nel terzo giorno di dibattito congressuale

«Non abbiamo fiducia nella DC» ribadiscono i delegati aclisti

L'esperienza ha mostrato che il maggior partito di governo non raccoglie le aspirazioni dei lavoratori - Storti irrita l'assemblea con un discorso che evita il dialogo sull'unità sindacale - Punzecchiature ai socialdemocratici unificati

Al decimo congresso nazionale delle ACLI, che si conclude oggi a Roma, sono continuate anche ieri le repliche a Rumor, le accuse alla DC, le punzecchiature alla socialdemocrazia unificata, le critiche al centro sinistra. L'anticomunismo non è più un cemento per tutti, bensì una salsa per alcuni; e comunque non più come rifiuto ma come «concorrenza». Le ACLI hanno qualcosa da dire: se rinviano le scelte sul da farsi, non è tanto per macchia-realismo quanto per realismo. C'è un dibattito sulle scelte interne, piuttosto che un confronto con le forze esterne; su queste, i giudizi sono molto omogenei. Un deputato dc, Dall'Armelina, appare l'unico difensore di Rumor, e un gruppo di aclisti anch'essi ricevuti, risulta essere la Vandea dei mori meno. Ma quando Dall'Armelina ha polemizzato con Labor, Donat Cattin e Moretti in difesa della DC e dell'interclassismo; e ha preteso che le ACLI non creino «confusione» o in «traleto» al partito, che dicono se credono ancora nella DC oppure se vogliono fuggire in avanti o a lato, si è sentito il suo dai congressisti. Anzi gli ha subito risposto un altro deputato dc, Gerbino, affermando che nell'inevitabile confronto con la DC sono fatali le divergenze, se il partito «segue una linea diversa dalle aspirazioni dei lavoratori cristiani». Gerbino ha citato casi concreti di dissenso quale lo sblocco dei fitti voluto dal governo e respinto dalle ACLI. Chi non è nella DC — ha detto l'oratore — non ritiene perché non ne vede l'utilità e il fascino; e chi ci sta, si sente «profondamente deluso e amareggiato» di fronte all'urto drammatico con la realtà, la quale rende futili le domande se crediamo o no alla unità dei cattolici e alla DC; rende «in parte incompleto e in parte fuori luogo» il discorso di Rumor.

Una delegata, Angiolini, ha rilevato che secondo Rumor la DC ricepisce tutte le spinte ma non pone se stessa come limite inalterabile. Russo ha definito un mito l'unità politica dei cattolici, respingendo i due appelli di Rumor: «Quanto al venire in trincea, noi ci siamo sempre stati. Quanto al venire nella DC, le delusioni ci rendono diffidenti: meglio la nostra autonomia che l'appoggio di un partito». Russo ha inoltre gettato le inquietudini sociali e gli squilibri economici in faccia al governo e anche ai socialdemocratici: «Più potere ai lavoratori, dice Nenni, ma non spaventa nessuno, neppure la DC.

col suo marxismo ottocentesco». Mentre una accoglienza di circostanza ha avuto il ministro del Lavoro, commenti irritati hanno accolto un lungo intervento di Storti, segretario della CISL italiana e internazionale. L'esponente doroteo è infatti riuscito a minimizzare il tema dell'unità sindacale, che invece è il principale cavallo di battaglia dell'impegno aclista fra i lavoratori. Storti ha disquisito sul tema della «partecipazione», pronunciandosi per il sistema univocamente per la pianificazione razionale, per un potere contrattuale senza interferenze del governo o del parlamento, e per il risparmio contrattuale come «partecipazione al potere economico». Qui l'uditorio ha mormorato e zittito. Storti ha tuttavia riconosciuto i passi avanti fatti da tutti i sindacati in merito alla autonomia, ed ha detto: «La nostra sfida e cont-

stazione ha determinato una profonda evoluzione nella CGIL e nel PCI, tale da rendere possibile con essi un dialogo». Con l'intervento dell'assistente centrale, monsignor Pagani, per i tre quarti volto a mediare la dottrina della Chiesa con il tema della partecipazione — «sinonimo di pace sociale, di pluralismo dinamico» — si è avuto un indizio dell'entrevue, confessionale più che religioso, di cui dispongono le ACLI. Pagani è stato esplicitissimo, ma citando un telegramma dal Vaticano, un colloquio col Papa, e gli interventi dei vescovi ai congressi provinciali, ha voluto sottolineare l'appoggio a una organizzazione nella quale la Chiesa vede un mezzo di rinnovamento dello stesso mondo cattolico, come essenza multilaterale del movimento e come attuazione laica dello spirito conciliare.

Raccoglitori di olive defraudate del salario manifestano a Sava

Le raccoglitori di olive di Sava, in provincia di Taranto, sono scese ieri tutto in sciopero per rivendicare il rispetto del salario contrattuale (le paghe attuali sono inferiori di circa 700 lire giornaliere) per l'integrale applicazione della legge sul collocamento e quindi la nomina e la funzionalità delle Commissioni comunali per il collocamento e l'assistenza per ottenere l'apertura di asili-nido e scuole materne per i figli. Migliaia di donne hanno percorso in corteo le vie del paese fra il consenso della popolazione. In tutte le zone olivicole ferve intanto la preparazione della settimana di lotta indetta dal 7 al 13 novembre da CGIL, Federbriaccianti, Federmezzadri, FILCEP, Alleanza Contadini, Cooperazione. Sempre nella prossima settimana scioperi e manifestazioni avranno luogo in Sicilia per i contratti e l'assistenza. Martedì 8 avrà luogo una manifestazione unitaria ad Agrigento. Una manifestazione di braccianti ha avuto luogo a Mezzano il 3 u.s. per la modifica della legge numero 860 sulla tutela della maternità.

Sul congresso

Dichiarazioni di Occhetto e Didò

Sullo svolgimento dei lavori del congresso delle ACLI hanno rilasciato dichiarazioni, fra gli altri, i compagni Occhetto della direzione del PCI e Didò, vice segretario della CGIL.

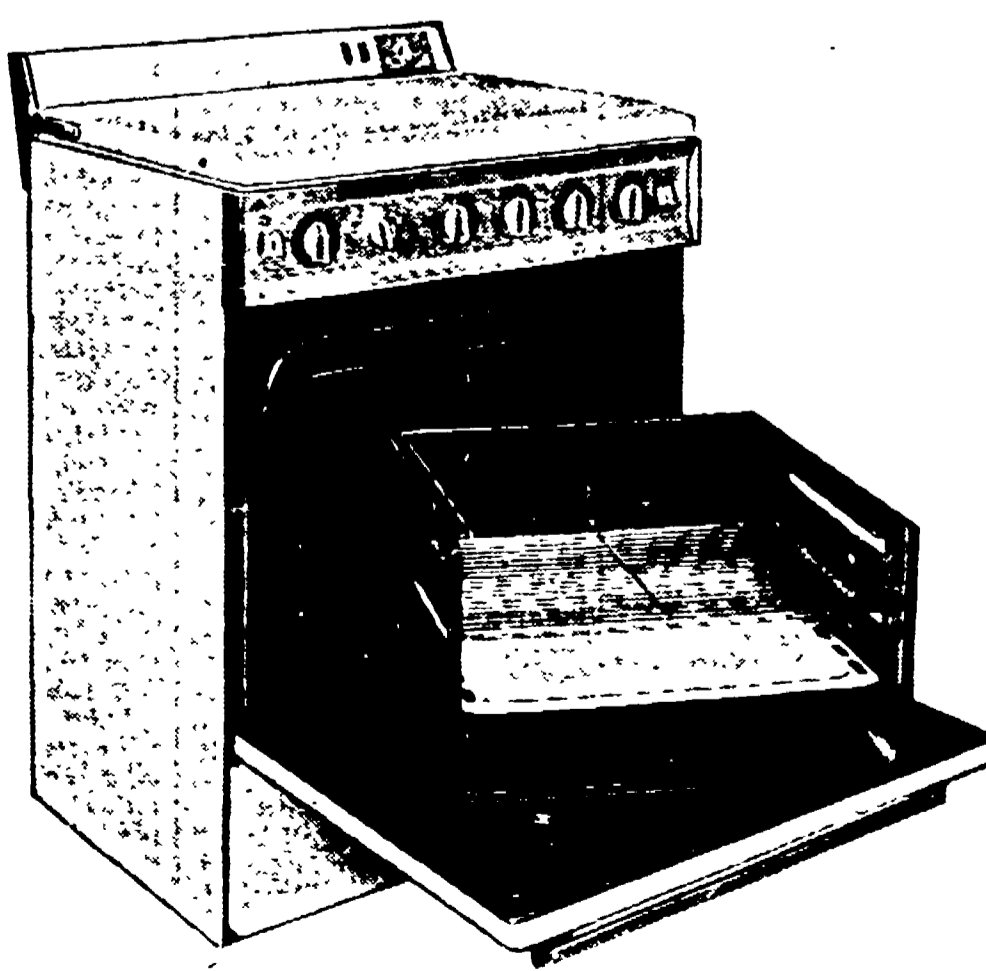
«Non c'è dubbio — ha detto il compagno Occhetto — che il congresso ha risentito in modo diretto delle inquietudini e delle incertezze che animano il mondo cattolico democratico di fronte alla politica sempre più conservatrice e moderata della DC, nonché degli interrogativi sollevati dalla formazione del nuovo partito socialista unificato. Ci sembra che merito principale del congresso sia stato quello di essere riuscito ad uscire dall'astratta ipotesi del bipartitismo, sia che esso si esprima in termini di contrapposizione che di collaborazione tra DC e PSI, per affrontare il discorso dell'unità dei lavoratori su un programma avanzato e qualificante». Riferendosi al ruolo delle ACLI il compagno Occhetto ha soggiunto: «Il dato nuovo del congresso sta nel modo esplicito con il quale le ACLI non solo dichiarano ormai un patto di collaborazione con la DC, ma escludono anche con sufficiente chiarezza di essere aperte a tutte le forze di sinistra. Ciò significa che guardando ai tempi lunghi della democrazia italiana Labor non esclude nemmeno la possibilità della formazione di un partito unico dei lavoratori di ispirazione socialista e cattolica che sia il risultato della trasformazione delle attuali componenti della sinistra, ivi compresi i comunisti, e che si qualifichi su concreti programmi di progresso politico e sociale». A sua volta, Didò, a titolo personale ha colto del congresso la spinta al processo unitario e concepito in termini di completa autonomia dai partiti, dal padronato e dai poteri pubblici».



DONNE NEL MONDO ...usi, costumi, tradizioni, gusti diversi... una scelta in comune

INDESIT

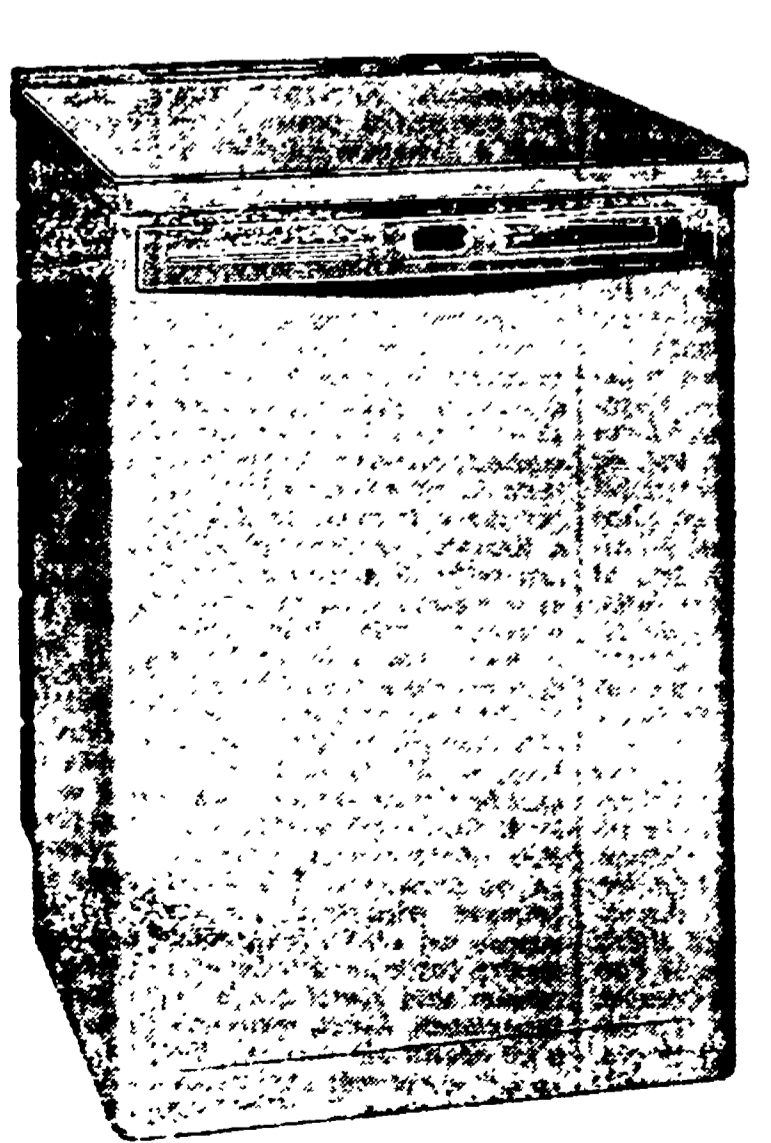
L'INDUSTRIA CHE ESPORTA IN 104 PAESI DEL MONDO



da lire 45.000 CUCINE A GAS, ELETTROGAS, ELETTRICHE E CON DOBBILETTO. Le uniche cucine con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia.



da lire 89.000 NUOVA LAVATRICE BILANCIATA SUPERAUTOMATICA A DOPIO LAVAGGIO. Economizzatore automatico. Speciale ciclo "lava e indossa" (wash and wear) per tessuti speciali (terital-lino).



da lire 129.800 LA LAVASTOVIGLIE SUPERAUTOMATICA CHE LAVAVA IN UNA SOLA VOLTA STOVIGLIE E PENTOLE ANCHE DI GRANDI DIMENSIONI